

## Gettare un ponte

È giovedì e sto per iniziare l'ambulatorio del pomeriggio quando ricevo la telefonata della mamma di Anita che ha 12 anni. Da qualche giorno ha notato dei movimenti "strani" solo all'emilato destro. Accolgo Anita con i genitori in studio, sono tutti e tre un po' preoccupati. Anita mi racconta che non riesce a controllare il braccio e la gamba, la osservo e in effetti il movimento sembra una piccola danza. Terminata la visita espongo il mio sospetto di corea reumatica, propongo un ricovero e spiego ad Anita che sarà necessario passare qualche giorno in ospedale. Anita è taciturna, ma accetta, si fida della scelta dei suoi genitori. Durante il ricovero la mamma, mi racconta della difficoltà di parlare con i medici "Ogni giorno passa un dottore diverso". C'è incertezza nella diagnosi: si evidenzia un'anomalia congenita della valvola aortica, ma non una chiara cardite reumatica e anche la neurologa non è sicura che si tratti un'emicorea. Poco prima della dimissione, contatto il reumatologo, per fortuna ho il suo cellulare privato, perché i contatti con i centri di 3° livello sono sempre un percorso ad ostacoli. Ha spiegato "tutto" al papà, si farà come se fosse una malattia reumatica. Per prudenza è stata impostata una profilassi con penicillina per almeno 2 anni e prima della dimissione alla bambina è stata fatta un'iniezione di penicillina. "Il papà sulla profilassi è apparso scettico...ma si vedrà al controllo". Il reumatologo mi pare attento e disponibile e non percepisce come forti i dubbi da parte del papà. Anita è felice di tornare finalmente a casa.

Il giorno dopo la dimissione chiamo la mamma per capire come sta Anita e com'è andato il ricovero. Queste inevitabili incertezze mi preoccupano un po'. Anita sta meglio, ma la mamma è molto preoccupata della terapia antibiotica. Il papà da giovane ha avuto uno shock da penicillina "e guardi che mio marito, appena arrivato in reparto, ha detto di questa allergia" e poi "noi non avevamo capito che la bambina ha fatto una iniezione di penicillina prima di essere dimessa, ora io ho paura dell'allergia, potremmo

fare le prove allergiche? Ma se non si è sicuri della cardite è così necessario fare la penicillina? e poi per tutti quegli anni?” e ancora “Non possiamo fare una visita cardiologica privata per essere sicuri della cardite?” È un fiume in piena. Dal colloquio con il reumatologo il giorno precedente tutto sembrava chiaro e tranquillo. Il giorno dopo per me la strada è in salita.

Programmiamo un incontro in ambulatorio, meglio potersi guardare e parlare con tranquillità. Li ho seduti di fronte: la mamma sempre gentile, sorridente ma ferma, il papà più schivo e taciturno, gli occhi sempre un po' bassi. Il portavoce della famiglia è lei. “Dottoressa lei ci ha detto che è importante capire come sta il cuore e il cardiologo ci ha spiegato che ha una malformazione alla valvola, ma non si può dire che ha una cardite reumatica”. “Noi non vogliamo che Anita faccia degli antibiotici se non sono necessari, durante il ricovero l’abbiamo vista sofferente e rattristata. Abbiamo deciso di non fare più il controllo in ospedale”. E io ora cosa faccio? Ribadisco che occorre seguire la prescrizione dell’ospedale punto e basta? I genitori sono chiaramente contrari. Oppure provo a gettare un ponte verso i genitori per non perdere la loro fiducia? E soprattutto qual è la scelta migliore per Anita?

In quel momento ti passano tante cose in testa soprattutto la paura di sbagliare e danneggiare Anita. Ma se perdo il contatto con i genitori perdo anche Anita. Sono genitori determinati e anche un po' oppositivi, se mi irrigidisco anche io faccio il bene di Anita? Alla fine, scelgo di mantenere la relazione di cura, propongo dei controlli cardiologici presso altra sede e grande attenzione alle infezioni in modo da attivare tempestivamente una terapia antibiotica. I genitori si guardano, il papà accenna ad un sorriso e la mamma dice “Va bene dottoressa ci fidiamo di lei, facciamo come lei ci propone”.



**Nicoletta Cimadamore**

Pediatra, dopo tanti anni di lavoro in ospedale, lavora come pediatra di famiglia nel biellese. Un cambio di ruolo professionale che ha permesso di conoscere ancor più da vicino i bambini e le loro famiglie.